

LAVORO

Effetto ripresa. Il Nord rivede la piena occupazione

ROMA — Al Nord la disoccupazione quasi non c'è più. Lo dicono i dati sulle forze lavoro nel secondo trimestre 2006 diffusi ieri dall'Istat. Il tasso di disoccupazione al Nord è sceso al 3,4%, mezzo punto in meno rispetto allo stesso periodo del 2005. Piemonte e Lombardia si attestano precisamente su questo valore mentre l'Emilia Romagna è addirittura al 3,2% e il Friuli al 3,3%. Appena sopra c'è il Veneto col 3,6%. In ogni caso livelli che gli economisti considerano pressoché «frizionali», cioè tutto sommato normali. Tanto che un esperto come Pietro Garibaldi (Università di Torino) invita a fare attenzione al rischio di un «surriscaldamento del mercato del lavoro, con possibili ripercussioni sulle richieste salariali». Al Centro la disoccupazione è del 5,9% e al Sud del 12% (ma era il 14% un anno prima), per una media nazionale del 6,5% (contro il 7,5% del secondo trimestre 2005). Il dato, depurato dei fattori stagionali, viene corretto dall'Istat al 7%, che resta comunque il più basso dal 1992, ovvero da quando esistono le serie storiche dell'istituto di statistica. Il numero degli occupati è salito così, per la prima volta, oltre i 23 milioni, con un aumento in termini assoluti di 536 mila unità (+ 2,4%) rispetto a un anno prima: + 327 mila gli occupati a tempo indeterminato, + 166 mila quelli a tempo determinato e + 43 mila gli autonomi. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è salito al 58,9%.

«Confermando tendenze in atto da tempo — spiega l'Istat — contributi rilevanti alla crescita dell'occupazione derivano dalla componente straniera (+ 162 mila unità) e dalle persone di 50 anni e oltre (+ 242 mila)». Continua insomma l'effetto emer-

sione dei lavoratori clandestini regolarizzati con la sanatoria (104 mila dei 162 mila occupati immigrati in più sono al Nord) mentre l'invecchiamento demografico e in parte il bonus per chi rinvia il pensionamento hanno contribuito all'aumento della componente anziana della forza lavoro. Si osserva anche un incremento di 120 mila unità dei giovani con contratto a tempo determinato. In totale, comunque, i lavoratori senza posto fisso restano una netta minoranza: il 13% contro il 12,4% del secondo trimestre 2005.

L'Isae, istituto pubblico di analisi economica, sottolinea che «la crescita occupazionale interessa esclusivamente i servizi (+ 1,1%, dati destagionalizzati) mentre

si osserva una contrazione sensibile in agricoltura (- 0,5%) e nelle costruzioni (- 1,1%). Nell'industria in senso stretto la lieve diminuzione dell'occupazione (- 0,1%) segna comunque un miglioramento rispetto all'andamento relativo al trimestre precedente». Secondo l'ex sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi (Forza Italia), «la periodica rilevazione dell'Istat ci conferma inesorabilmente, con i 536 mila lavoratori in più rispetto ad un anno fa, che la legge Biagi funziona, eccome». Per Garibaldi l'effetto della Biagi «è difficile da valutare e in ogni caso va visto insieme con le altre leggi di flessibilizzazione del mercato del lavoro a partire dal pacchetto Treu». Il fatto nuovo, continua, è rappresentato dalla ripresa della crescita dell'economia: «Se con una crescita zero osservavamo comunque un aumento dell'occupazione di 150 mila unità circa all'anno, ecco che ora che andiamo verso una crescita del 2% abbiamo questi numeri così rilevanti».

Enrico Marro